

LEONARDO MAZZUCCHI (1883-1964) *

La famiglia di don Leonardo si era venuta costituendo tra mamma Domenica e papa Natale, con quattro figli, nati tra il 1876 e il 1883: la prima, Alessandrina, morta a quattro anni, poi i tre figli Alessandrino, Salvatore e Leonardo. La morte entrò presto in famiglia a dividere e a sovvertire progetti e previsioni: assai presto per Alessandrina, quindi papa Natale nel 1890 e pochi mesi anche Alessandrino, tragicamente. Restava la povera madre coi due figli, il vecchio suocero e una cugina, la zia Giulia, com'era sempre chiamata dai *ragazzi*, col vuoto recente della vedovanza e della mancanza del figlio più brillante e promettente, buono e sempre sereno e felice, Alessandrino: esempio stimolante e spesso parafulmine per i due fratelli minori.

Le restavano Salvatore, intelligente e vivacissimo e Leonardo, più timido e riservato, appena avviato alla scuola. Scriverà don Leonardo, ricordando il padre: « Pà Natale, spirito caro e vigile di chi solo con accento infantile potei invocare come padre » ; e la mancanza prematura del papa gli segnò profondamente l'animo.

Don Guanella, ancora parroco a Pianello, arrivando nel 1881, aveva avviato rapporti cordiali di amicizia e di pastoraltà anche con questa famigliola; ma i rapporti andarono crescendo: mamma Domenica vi si appoggiava, sfogandovi le sue sofferenze, le sue ansie e speranze, le tribolazioni quotidiane per la vita incerta e dura e per le preoccupazioni senza fine nell'attendere alla famiglia e al negozio curato col marito finché era rimasto in vita.

Don Guanella ritenne suo dovere di pastore interessarsi di questa famigliola, provata dalle disgrazie, ma anche sostenuta da particolari doni di natura e di grazia. Nel 1883 aveva battezzato Leonardo, diventandone un po' così il padre spirituale. Nel 1888 aveva convinto i genitori a inviare a Como i due fratelli Alessandrino e Salvatore per completare gli studi elementari nel biennio superiore che non si dava a Pianello e poter poi frequentare quelli superiori, ospitandoli nella sua Piccola Casa di Provvidenza da due anni aperta in città. Sperava che uno almeno potesse maturare la vocazione sacerdotale che già si intravedeva nel comportamento di Alessandrino.

Anche Leonardo, forse anche per influsso del fratello maggiore aveva cominciato a esprimersi per il seminario; nel 1892, appena novenne, fu presentato al seminario diocesano di Como dove fece subito la prima Comunione e poco dopo la Cresima, assistendolo don Guanella come padrino impegnato poi a curarsi sempre più del ragazzo e giovane chierico che cresceva buono e intelligente, ma anche debole di salute e quindi anche un po' esitante sulla sua scelta vocazionale: se a fianco del padrino, nelle opere che don Guanella stava impiantando sempre più largamente, oppure nel più indipendente servizio parrocchiale. Naturalmente don Guanella in cuor suo auspicava d'averlo a suo fianco, pur senza premere sul figlioccio che già capiva questa necessità di scelta, ma ne temeva anche alcuni aspetti.

La paternità spirituale di don Guanella

Solo una volta sacerdote don Guanella, reso convinto da segni esteriori e da situazioni interiori colte o confidategli dal figlioccio, espressamente gli ripeté che la via più indicata per lui, Leonardo, era quella di religioso, per il servizio dei poveri. Gradualmente la paternità spirituale di don Guanella andò quindi occupando il posto di quella del padre e divenne dominante e significativa, nel cuore di don Leonardo, con l'avanzare degli anni e della collaborazione con don Guanella. Ne resta traccia assai espressiva nelle molte lettere scritte da don Guanella a don Leonardo, cominciando dalla occasione della prima Comunione, e che don Leonardo cominciò subito da quei suoi nove anni a conservare con cura e affetto. Gli fu accanto dal 1906 fino alla morte, sempre più stretto collaboratore e confidente a condividere la storia e le vicende esterne, come

pure a capirne le pieghe più coperte e più velate. E don Mazzucchi conservò per sempre impresso il ricordo e il rapporto di figlio e di discepolo prediletto; e, succedendo come superiore a governare la congregazione, lo volle sempre richiamare ai confratelli, presentarlo e pregarlo come padre.

All'abilità paziente e discreta di don Leonardo don Guanella affidò la cura dei novizi, la redazione del bollettino « La Divina Provvidenza », se lo fece segretario e consigliere personale, lo incaricò di seguire i processi di beatificazione che si stavano avviando (di suor Chiara Bosatta e di Caterina Guanella, e pensava anche ad Alessandrino Mazzucchi). Nel 1910 lo inserì nel consiglio generale assieme a don Aurelio Bacciarini.

Don Mazzucchi ne approfittava per scavare nel cuore del padre le intenzioni, i ricordi, i progetti e ogni notizia appuntava nel cuore e sulla carta: briciole di vita o « *frammenta vitae* » come amò poi titolarle. In fine lo convinse a dettare una sua autobiografia che svelasse le meravigliose vie della Provvidenza.

Non erano anni facili anche gli ultimi della vita di don Guanella; non solo per le difficoltà esterne che non finivano mai anche col solidificarsi delle opere, ma anche per motivi interni alla congregazione dei sacerdoti.

Questa, per esser approvata dalla Santa Sede, aveva bisogno di un certo ordine e di una buona unità. E questa unità stentava a realizzarsi, perché una minoranza ben rappresentata non voleva saperne di seguire don Guanella che proponeva l'organizzazione regolare in congregazione religiosa con voti riconosciuti dalla Chiesa. È espressiva di tutta la situazione la lettera che con molta franchezza uno di questi confratelli, forse il più distinto, don Vittorio Pontoglio, scriveva a don Guanella nel 1907:

« Nella relazione che ricevo in questo momento figura il mio nome *et quidem* in un posto d'onore ed è troppo. Nei suoi sacerdoti e miei confratelli pure vi sono nomi che ben più a ragione meritano tanta stima e dovrebbero di preferenza esser messi in vista, tanto più ch'io sento grandissima ripugnanza allo stato di cose cui Ella con zelo non indifferente, tende da sì lungo tempo.

Mi permetta questo sfogo d'anima, mi compatisca, e mi perdoni. L'orizzonte che per lei è tanto roseo, a me rappresenta una montagna, un obice insuperabile, una sconfitta.

L'idea di una regola, d'un metodo di vita che ha per legge il continuo *abneget*, mi pare, e sento anche, di non essere preparato a tollerare. Il mio carattere di natura ribelle, sofisticato quasi, penso che non sempre riuscirà a far tacere il desiderio di libertà e di quella certa indipendenza in cui sono nato e cresciuto. In questo momento non aggiungo altro, che mi trovo molto disturbato ed a voce più che in iscritto vorrei tutto intero aprirle l'animo mio.

La prego intanto di non insistere sul mio nome ed a mandarmi tosto quello che lo deve surrogare »².

Se don Guanella pensava di inserirlo nel consiglio generale della congregazione che si andava organizzando, non poteva che restarne profondamente amareggiato. Emergevano difficoltà gravi che sarebbero pesate per anni sulla vita dell'opera.

Attorno al 1900 — ricorderà poi don Mazzucchi in una pagina densa e severa rivolta ai confratelli—:

« Si era chiuso un primo periodo (quasi un quindicennio) [dal 1886 al 1900] di convivenza fervida nell'attaccamento fiducioso al santo fondatore ed eroica di ogni sacrificio materiale e morale [...]. Si posero le basi di un'istituzione duratura e si attuò in pratica una regola disciplinata di carità, di umiltà, di attività, che noi non possiamo dimenticare mai »³.

Nel tunnel della sofferenza e dell'incomprensione

La Provvidenza permise poi che un secondo periodo (pure quasi un

quindicennio, fino al 1915) recasse delle gravi prove.

« Quelle di un piccolo gruppo di sopravvenuti — alcuni di proposito e altri più di facile adesione, a cruccio intenso del santo Fondatore pure prodigo di una longanime pazienza e bontà, ad amarezza e gravame dei ben intenzionati — [...] che si proposero e posero [...] ad avversare, sia praticamente con una loro comoda irregolarità [...], sia teoricamente con insinuante propaganda, il dovere e l'impegno di una vita di regola fedele e da accettarsi con l'obbligo giuridico dei voti religiosi [...]. Se l'Istituto continuò a compiere tante e così sante opere di carità e se la Chiesa concesse lentamente ma continuamente le sue benevolenze e i suoi favori [...] ciò fu dovuto prima di tutto e sopra tutto alla sempre vigile materna Provvidenza divina, come all'insistenza degli ammonimenti e al fulgore degli esempi di virtù e di sacrificio e al calore della carità di don Guanella [...] poi agli sforzi ed agli affanni di quanti rimasero fedeli, costando dolorosamente il ritardo di molti sviluppi delle case come degli ordinamenti interni »⁴.

In queste due citazioni (la seconda notevolmente abbreviata per rendere chiaro il pensiero centrale) sta il quadro abbastanza fedele della eredità di luci e di ombre che don Guanella, morendo, lasciava specialmente ai suoi due primi successori nel governo della congregazione: don Bacciarini, presto fatto vescovo di Lugano e don Mazzucchi che per ventidue anni portò avanti infaticabilmente la congregazione maschile, nello spirito, nel nome e col cuore del « padre » indimenticabile.

Al periodo disturbato e disgustoso, di cui ha parlato don Mazzucchi, seguirono brevi anni di marasma, come disse mons. Bacciarini nel passare a don Mazzucchi le consegne del governo della congregazione.

« Si ha un bel dire che le Case si possono tenere in piedi e far fiorire coll'ingegno, coll'abilità, coll'intraprendenza, collo spirito d'iniziativa, colla volontà di ferro: con tutto questo farete buoni affari forse, ma non farete una Congregazione. Una Congregazione — e di questo bisogna essere persuasi come del Vangelo — una Congregazione è opera soprannaturale, è opera della grazia... »⁵.

Con questa eredità non facile da portare avanti, ma con amore filiale e con la certezza di riportare tra i confratelli l'immagine più autentica del Padre comune, don Leonardo Mazzucchi si dedicò con mitezza e con fermezza a costituire le linee della formazione religiosa, secondo i documenti della Chiesa (usciva in quei primi anni il Codice di diritto canonico). Ricostruì la vita e l'organizzazione religiosa dell'opera, fino a portarla all'approvazione definitiva. Raccolse le memorie spirituali e materiali di don Guanella: gli scritti, le operette per il popolo, le lettere. Approfondì la storia del Fondatore con le vicende personali e di fondazione, specialmente tracciando la migliore biografia di don Guanella. Annunciò (vorremmo quasi dire: evangelizzò) il Fondatore, con il suo spirito e il suo carisma. Avviò il seminario e il noviziato regolare della congregazione a Farà e a Barza. Organizzò l'attività assistenziale dell'opera al servizio dei ragazzi abbandonati, degli handicappati e degli anziani. Avviò le prime opere oltreoceano in America Latina, iniziando dall'Argentina e poi anche provando in Brasile alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Si impegnò a organizzare i processi diocesani e apostolici per la beatificazione portandoli fino agli ultimi atti.

E solo un elenco povero dell'impegno portato avanti da don Leonardo, così che non sarà possibile distaccare la sua persona dall'opera del Fondatore, quasi a sua volta cofondatore.

Sull'ultima pagina delle « briciole » del Fondatore, raccolte da don Mazzucchi, figura un appunto « riservato »:

« Governa in *nomine Domini*: così negli ultimi dì [don Guanella disse] al sottoscritto, non saprei con quale intento e valore: od egli ne tacque, se nonché lo ammise in quei primi giorni a don Silvio Vannoni che gliene chiese come se sapesse. Sac. Leonardo Mazzucchi » ».

Vicino alla morte don Guanella aveva quindi previsto, o facilmente supposto, che il figlioccio ormai cresciuto e diventato maturo sarebbe stato chiamato a governare e ne aveva discusso anche con altri, come don Silvio, pure consigliere e poi vicario generale di don Mazzucchi. Il ricordo che gli lasciava alla fine di tanti appunti e confidenze era un invito di fede, a governare nel nome del Signore, sapendo cioè di dover rappresentare la stessa persona del Signore, il sommo Padre da cui anche don Guanella aveva attinto grazia e misericordia. Gli affidava la sua missione e il suo spirito.

Quando nel 1946 si celebrò il capitolo per la elezione del superiore generale, don Mazzucchi aveva già superato ogni limite concesso dalla regola: ventidue anni. E fu eletto vicario generale col nuovo superiore e per molli anni ancora continuò a lavorare instancabilmente per i suoi confratelli.

Il 1964 fu l'anno di esultanza e di entusiasmo per tutti, per la proclamata beatificazione di don Guanella, fatta da papa Paolo VI: era l'ottobre, a quarantanove anni esatti dalla morte. Doveva essere il giorno più bello e desiderato da don Mazzucchi: la morte, che lo colse sette mesi prima, il 28 marzo, gli aveva anticipato i festeggiamenti con l'incontro con l'antico parroco di Pianelle che lo aveva accolto per il battesimo e gli era diventato padre per tutta la vita, perché diffondesse con uguale impegno nel mondo il regno della carità di Cristo.

Dal carteggio Guanella-Mazzucchi

Conosciamo don Guanella come uomo aperto a tutti, facile ai rapporti umani cordiali. La sua preferenza per i poveri e i bisognosi non gli impediva di intrattenere relazioni cordiali anche con i più agiati, anche coi potenti, ritenendo questi pure fratelli, forse più difficili e da trattare con un altro genere di rispetto, ma sempre fratelli, magari anche amici o sperati cooperatori e benefattori.

Nei suoi ricordi rimasero impresse per tutta la vita le molte persone che fin dalla sua prima età gli furono accanto a sostenerlo, ad aiutarlo e quelli che gli furono anche solo compagni, condiscipoli di scuola al Gallio, in seminario. Così, del primo tratto di vita a Savogno, conosciamo i rapporti amichevoli e fraterni che, pastoralmente, ricercava con i suoi parrocchiani: ne resterà un ricordo lungo, indelebile in lui e negli altri. Erano rapporti che nascevano dal profondo e miravano a esprimersi in concreto come relazione di premura, di donazione, di accoglienza che diventava dolce, affettuosa, fraterna o paterna o filiale, a secondo dell'altra parte.

Un caso particolare e tipico lo rileviamo nella relazione tra don Guanella e don Mazzucchi: relazione che vediamo sbocciare dal vivo di una famigliola di Pianelle, particolarmente dotata da Dio e dalla natura di doni e di realtà eccezionali: tre fratelli che avrebbero potuto brillare tutti, una sorellina precoce, morta troppo presto. Venne a mancare presto il padre, quando Leonardo aveva solo sette anni; pochi mesi dopo, per un tragico incidente moriva anche il fratello maggiore Alessandrino.

Dopo quindici anni di matrimonio la famiglia era dimezzata: uno dei genitori e due dei quattro figli erano già scomparsi: restavano la madre, Domenica Mazzucchi « avveduta, operosa, spigliata, mite e profondamente religiosa » (come la ricorda Giovanni Tamburelli)⁷, e « martirella di amore e di dolore » come la definì don Guanella, e i due figli, ancora giovanissimi e vivaci, specialmente Salvatore, intelligente come Leonardo, che invece sembrava più chiuso o almeno assai meno espansivo. La madre trovò l'appoggio e il conforto in don Guanella che fu di casa già da parroco e anche in seguito. Con il passare del tempo il rapporto andò arricchendosi e sviluppandosi, specialmente verso Leonardo, dopo la morte di Alessandrino, che continuò a restare la grande promessa e il modello ideale.

Quale influsso ebbe don Guanella su Leonardo bambino, giovane chierico, adulto e sacerdote, è possibile ricostruire seguendo non solo i ricordi di don

Mazzucchi che lo ebbe sempre nel cuore come « dolce padre »⁸, e a lui si rivolse sempre con « amore di figlio », ma anche le lettere ricevute da don Guanella: ventuno sono, quelle conservate scritte da don Guanella a Leonardo prima dell'ordinazione sacerdotale e dodici nel solo anno e mezzo successivo all'ordinazione e prima che entrasse in casa a Como. <

Andate in mano a un ragazzetto di nove anni, le prime, e conservate con quella premura che rivela già nel piccolo la stoffa dell'appassionato ricercatore di carte e notizie, di storia, di avvenimenti familiari e locali, queste lettere possono rivelare assai bene la funzione di amico, padre e guida di don Guanella, pur sempre così rispettoso della libertà fondamentale e della autonomia del figlioccio e la posizione di discepolo attento e affettuoso, mai succube o plagiato dal grande amico.

Resta l'incisiva affermazione con cui don Guanella presentò don Leonardo al Capitolo generale del 1909:

« Don Leonardo è mio figlioccio, perché l'ho battezzato io. È un bravo figliolo, saggio e prudente e si farà onore nella Congregazione, come voi tutti sarete testimoni »⁹.

Come andarono le vicende che portarono quella famiglia di parrocchiani a dare a don Guanella tanti amici, un piccolo santo quasi martire di carità e un grande confratello che ne erediterà il governo, il carisma e lo spirito, si può appunto scorgere, rileggendo, quelle prime lettere che don Leonardo ricevette da don Guanella. La grazia della vocazione sacerdotale e religiosa guanelliana giunse certo anche attraverso la mediazione di quelle mani intente a stendere messaggi rapidi e confortanti al giovane seminarista o all'adulto chierico teologo. Purtroppo don Guanella non aveva il tempo di ordinare e conservare quello che veniva scritto a lui; così non si conservano le lettere di Leonardo a don Guanella.

La prima lettera scritta da don Guanella prese occasione dalla prima comunione di Leonardo.

« Caro Leonardo, odo che tu domani t'accosti per la prima volta al Banchetto degli Angeli. Sia poi tu vero angelo di bontà e di virtù e continua esserlo per tutto il corso della tua vita, e sta grandemente allegro nel Signore con il tuo fratello Salvatore. Io farò applicare per te domani la SS. Comunione da questi giovanetti e da tutti della Piccola Casa. Ti fo poi a te ed a Salvatore un regaluccio che ancor credo non abbia, la vita di mia sorella Caterina e ti sono in *Domino* aff.mo tuo D. L. Guanella. Domani anche noi facciamo festa pel 5° anno che abbiamo in casa il SS.mo Sacramento. Il tuo Alessandrino era così buono in Chiesa e pregava con tanto cuore. Tu imitalo in tutto Alessandrino ».

Leonardo fece poi la prima Comunione il 9 febbraio nella cappella del seminario di S. Abbondio (e non il 2 come si dedurrebbe dalla lettera). Poi il 2 febbraio 1893 ricorreva il quarto anniversario della facoltà di conservare il SS.mo Sacramento: don Guanella, anche per le date, non possedeva l'esattezza del suo futuro biografo, che dovrà correggere varie inesattezze nelle datazioni dei ricordi di don Guanella.

Il biografo don Giannini ricorda i propositi scritti dal ragazzo in quella circostanza; don Guanella compendia tutto in pochi auguri: « Sii vero angelo di bontà e di virtù, sta grandemente allegro nel Signore, col fratello Salvatore, imita in tutto Alessandrino ».

E, come don Guanella si sente di casa presso la famiglia Mazzucchi, così vuole che anche Leonardo, come già Alessandrino e Salvatore, diventi di casa presso la sua famiglia della Provvidenza e gli ricorda che tutta la Piccola Casa prega per lui; non omette di fargli il regaluccio usuale per l'occasione, la vita della sorella Caterina morta due anni prima: un regalo a dire il vero un po' indigesto per un *ragazzo* di nove anni. Gli ricorda tutta la casa in festa... Così Leonardo in quel giorno fu come portato a ripercorrere la strada di don Guanella, quando bambino il giorno della prima Comunione ebbe una

esperienza profetica a Gualdera: tanti poveri, nella Piccola Casa, che pregano per lui e forse già in attesa che anch'egli accorra ad aiutarli... Non fa altre raccomandazioni, né gli esprime speranze o inviti o pressioni, c'è davvero un grande rispetto per il piccolo seminarista e allievo. Lo lascia col ricordo del fratello maggiore, così buono, intelligente, sereno e allegro.

La seconda lettera conservata è di quasi due anni dopo. Leonardo nel frattempo è passato, da pochi mesi, dal seminario di S. Abbondio a Como al seminario svizzero di Pollegio, dove torna più difficile ai due vedersi.

Nel frattempo Leonardo, ancora al S. Abbondio, ha potuto ricevere anche la Cresima, il 21 giugno 1893: padrino don Guanella stesso, in quel giorno suo onomastico e terzo anniversario della morte di Alessandrino. Così il ragazzo diveniva doppiamente figlioccio di don Guanella. Poi il chierico era passato a Pollegio e, per il Natale 1894, don Guanella risponde ai suoi auguri:

« Caro Leonardo, venerdì all'ospizio di Pianelle ho pranzato con papa Alessandro, colla mamma, colla zia Giulia, col Curato e tutti ti salutano e sono contenti che tu stia bene e pregano che ti faccia in salute in scienza in santità sempre. Papa Alessandro dice sempre che a te ed a Salvatore prepari un posto per occuparvi nella Piccola Casa. Gli ho soggiunto che a Como riceverete posto adatto, che anche a Milano abbiamo or ora comperato Chiesa e Casa già Casa Ecclesiastica dei preti vecchi che per noi è capace di circa 200 persone e qui pure voi troverete da fare utilmente. Fatti coraggio Leonardo: io confido molto.

Don Pietro Moroni celebrò S. Messa nuova domenica scorsa, abbiamo pure altro prete vecchio alla Piccola Casa. Ritornando alle vacanze discenderai fin qui a vedere e a far buoni propositi. Da Como ti invierò per te e per il Sig. Rettore nostra Strenna e il periodico la Provvidenza perché sappia nostre notizie. Ti auguro ogni bene. Salvatore ti saluta. Prega per tutti noi » ".

Papa Alessandro è il nonno paterno, don Pietro Moroni celebrò la sua prima Messa il 23; quindi la lettera, che è senza data, risale al Natale 1894. L'altro sacerdote che è in casa è don Agostino Rossi, amico di don Giorgio Steinhauser, già in casa dall'anno precedente. Fatti i suoi auguri di salute, scienza e santità, don Guanella passa la parola al nonno a cui fa dire quello che anche don Guanella desidera vivamente: che i due promettenti fratelli Salvatore e Leonardo trovino posto definitivo alla Provvidenza; ma, volendo, soggiunge, c'è posto anche a Milano, nella nuova casa.

Intanto lo invita: vieni durante le vacanze e vedi; e lo avvolge di Piccola Casa: notizie e stampati vari.

Don Guanella sta facendo col giovane figlioccio di 11 anni la parte che gli tocca di padrino, a sostegno della madre e al posto del padre. Quanto gli sta pur tanto a cuore lo lascia dire dal nonno, perché una parola del nonno è più scontata e meno vincolante di quanto lo sarebbe la parola e l'invito del parroco e amico di famiglia. Leonardo bambino s'accodava facilmente alle monellerie di Salvatore: sembrava ancora fragile e dipendente. Oppure sarà per qualche altra ragione, ma don Guanella evita sempre di proporre direttamente che Leonardo entri nella Piccola Casa; forse è già sufficiente che al momento coltivi l'idea del seminario, poi si vedrà e da cosa nascerà cosa.

Negli anni seguenti, per quattro anni, don Guanella ebbe poche occasioni di scrivere al figlioccio, ma sembra strano che gli scritti siano così limitati, trovandosi Leonardo abbastanza lontano, a Pollegio o a Lugano; forse qualche scritto di don Guanella non fu conservato con ugual attenzione dal giovane seminarista. La lettera successiva, del 17 dicembre, è brevissima:

« Caro Leonardo, tuo Salvatore mi lascia salutarti. La mamma si ha al solito. Ti raccomando molto spirito di pietà e di abnegazione. Impetra tutto questo da Gesù Bambino. Prega per tutti noi. Porgi auguri al Ven.do Rettore e superiori. *In Domino* aff.mo tuo D. L. Guanella »¹².

Dunque un breve accenno alla famiglia e poi una raccomandazione che sa

tanto di guanelliano: è il « pregare e patire ».

Tre mesi dopo don Guanella è ancor più succinto:

« Sabato probabilmente sarò a trovarti. Mamma migliora e Salvatore è qui e ti saluta. Pregha molto ed abbimi *in Domino* »¹³.

Il 2 aprile è Pasqua; probabilmente ydon Guanella avrà approfittato del sabato santo per un giro fino a Lugano. Forse non ci sono neppure particolari problemi se non quelli di famiglia, per la salute della mamma; ma una visita farà bene ai sedici anni di Leonardo.

Poi passano ancora parecchi mesi e nel giugno del 1900 (Leonardo è al penultimo anno di filosofia a Lugano) e don Guanella si rifa vivo (probabilmente durante un suo viaggio a Nuova Olonio che in quel tempo stava occupandolo) e scrive:

« Dal Battello, 14-6-1900.

Ti scrivo per salutarti e per dirti che venendo in vacanza tu ti disponga a passare parte delle vacanze con noi alla Casa della D. Provvidenza dove ti faremo buona compagnia. Farai piacere davvero. Intanto studia e fatti buono assai »^w.

Don Guanella arriva così alla proposta del « vieni e vedi », come diremmo noi oggi: a 17 anni diventa necessario verificare le proposte di vita con una esperienza pratica; specialmente di vita comunitaria che don Guanella ritiene probabilmente più confacente a Leonardo.

Per il Natale seguente don Guanella ha un breve pensiero di ringraziamento per gli auguri e ribadisce il legame che esiste tra i due:

« Le tue lettere mi sono tanto care. Coraggio. Pregha »¹⁵.

Da questo momento l'incoraggiamento diventa tema frequente: l'età, la salute comportano problemi notevoli: il tempo delle scelte definitive si fa più vicino e attuale, quasi pressante e anche un po' preoccupato; don Guanella ribadisce la sua vicinanza e il suo sostegno affettuoso, fondato sulla fede e sull'amicizia:

« Ho ricevuto con piacere tuoi buoni sentimenti e prego S. Luigi perché li possa confortare sempre serii. Mi auguro dunque di vederti nel prossimo anno in codesto Seminario. Ti salutano i Sacerdoti della Casa uno per uno e tutti insieme »¹⁶. « Coraggio; smetti le titubanze che Dio è tanto buono con tutti e con quelli che lo servono come tu ne hai desiderio »ⁿ.

« Non dubitare che io ti farò specialmente raccomandare e tu statti poi tranquillo nelle mani di Dio e di tuoi superiori e confida nell'intercessione di Alessandrino che dal Cielo ti guarda con compiacente amore. Abbi fede in quel santo tuo fratello. *In Domino*, caro. Pregha pei nostri chierici ordinandi »¹⁸.

In poche righe don Guanella accumula per il figlioccio numerosi motivi e aspetti di fede in Dio, di stimolo prezioso e di emulazione col ricordo del fratello santo e nella semplice notizia degli amici della « Provvidenza » che sono prossimi all'ordinazione. Motivazioni che non suppliscono le ragioni più profonde che devono stare in Leonardo stesso ed esser valutate dai suoi superiori: don Guanella, che certo intuisce la situazione, rispetta e sostiene il progresso di crescita verso una matura decisione.

E anche dopo il pellegrinaggio in Terra Santa, don Guanella torna a scrivere al chierico da poco rientrato in seminario dalle vacanze estive:

« Fatti coraggio; verrò presto a trovarti. Ti auguro ogni bene: appena giunti doni da Terra Santa te li farò arrivare. Trovai ieri tuoi di casa: stanno bene »¹⁹.

Verso la fine di quell'anno scolastico, il giovane chierico, ormai ventenne, gli annuncia le sue previsioni e programmi: problemi di salute e altri - preoccupano il giovane e turbano le sue previsioni vocazionali; in giugno scrive ancora don Guanella:

« Caro Leonardo, ti intendo pienamente. Fatti coraggio. Credo che verificando il piano progettato farai molto bene più che altrove. Coraggio mi piacciono le date che mi hai accennato »²⁰.

Non possedendo le lettere del chierico, occorre andare per deduzione per capire le difficoltà che lo preoccupano. Conoscendo il programma e il desiderio di don Guanella sul suo conto, le difficoltà riguardano specialmente il dove attuare la propria vocazione ed è chiaro che « altrove » vuoi indicare il campo diocesano, contrapposto a quello religioso: solo sono incerte le date per l'attuazione del progetto. Ma molte preoccupazioni vengono dalla salute e, forse, da altri aspetti ulteriori, se don Guanella, sull'inizio dell'inverno dello stesso anno, probabilmente (ma la data potrebbe anche essere spostata al 1904), riprende con rilievo le sofferenze e il disagio di salute di Leonardo:

« Io penso quanto tu abbia sofferto e quanto!¹ desiderato e ^ accompagno una speciale benedizione del Santo Padre che mi ebbi nella udienza privata del 30 decorso ottobre. Questa Colonia [di Monte Mario] promette bene e ti offre ospitalità nella vicina vernata se ti par che questo mite clima ti possa giovare »²¹.

I programmi saltano, le decisioni si rimandano; don Guanella ne prende atto e consiglia un buon riposo per le festività del Natale al clima di casa e di Pianelle:

« Caro Leonardo, fai bene a differire: rinfranca la salute e intanto *attende tibi* collo studio, colla meditazione e non ometter mai la SS.ma Comunione e dona al paese tutto quel buon esempio che ti è possibile. Ti raccomando pure miei parrocchiani Bongiani: son buoni, indirizzali come meglio sai. Auguro la mamma, la zia, il Salvatore. *Oremus invicem*. Porta saluti ed auguri all'Ospizio

22

Bongiani è nome di Savogno; don Guanella allude a qualche suo ex parrocchiano che si trova a Pianello.

Per don Guanella è il momento di giungere a opportuni charimenti in tutto questo alternarsi di avvenimenti che possono disorientare: ormai si è fatto le sue convinzioni e le espone con franchezza al giovane ventenne:

« Domattina [gli annuncia il 26 febbraio 1904] sette Diaconi tuoi Confratelli saranno consacrati sacerdoti a Rovigo. Prega. Quanto alla tua vocazione mi pare che sia ben appoggiata, perché dal tutto assieme, mi pare che tu sia piuttosto chiamato alla Piccola Provvidenza che alla grande Provvidenza; mi pare di esserne pienamente convinto, per tante ragioni che non è qui il caso di accennare. Ti accompagno gli stampati che si riferiscono a questa Casa salvo il tenerli puramente per te e non mostrarli ad altri e all'uopo restituirli».

I motivi glieli esporrò in seguito, forse quando il destinatario sarà più calmo; intanto si affidi sulla autorità del maestro e amico; ma perché non tralasci di documentarsi sul dove andrà a finire (alla Piccola Provvidenza) gli unisce documentazioni a stampa: potrà decidere con più conoscenza di causa, ma non sarà turbato da pressioni o da chiacchiere dell'ambiente, se li facesse correre nell'ambiente del seminario. Se altri aspetti della vita del chierico turbano le decisioni, don Guanella non manca di incoraggiare con grandi prospettive di coraggio e di lotta.

« Godo che tu intenda che la vita è una milizia, che la carriera ecclesiastica è una guerra, che l'azione sacerdotale è azione di battaglia continua. Coraggio Leonardo. Se tu entri nel ministero con questi puri sentimenti farai quello che pur avrebbe fatto il buon Alessandrino. I socialisti si votano per atterrare la società e danno con cinismo anche la vita. Noi ci immoliamo per la risurrezione della società e per la vita eterna, noi dobbiamo aver fede condegna nel ministero in cui ci troviamo. Intanto studia, prega e spera. *Oremus invicem* »²⁴.

« Accetto le tue proposte e i tuoi buoni propositi e tu meco presenta le une e gli altri al Divin Cuore ed alla Vergine Immacolata perché il tutto e sempre avvenga secondo il divino beneplacito. Studia e medita e staccati molto dagli uomini se più intimamente brami unirti a Dio. Domenica il medico mi permette celebrare: è

un'influenza trascurata di semplice noia. *In Domino* caro Leonardo. Raccomanda pure i parenti che poco credono e poco sperano »²⁵.

A questo punto è ormai certo che ogni decisione di entrare nella Piccola Provvidenza deve essere rimandata a dopo le ordinazioni, ormai imminenti; occorre lasciare che le circostanze facciano crescere e maturare le cose. Si apre ormai il 1905, quello in cui don Leonardo sarà ordinato e don Guanella risponde alla lettera del figlioccio:

« Lasciati pur condurre dallo spirito di Dio: quello che mi esponi è tutto da buono spirito. Coraggio alle lotte della virtù: vi troverai pure conforto massimo. Buone feste e buon anno; presto verrò trovarti. Prega *ad mentem meam* »²⁶.

Certo che i brevi cenni di lettera venivano poi sviluppati negli incontri personali a cui don Guanella fa spesso riferimento, durante i quali maestro e discepolo, padre e figlio potevano espandersi in spiegazioni, discussioni e approfondimenti di aspetti vari ai quali lo scritto appena fa cenno. Anche in famiglia occorre far cenno delle circostanze che andavano sviluppandosi attorno alle decisioni di Leonardo. E forse ci fu qualche malinteso fra i due che viene risolto con semplicità, come appare dalla lettera del 22 aprile 1905:

« Ricevo con grato animo tuoi sentimenti, nei quali sempre più ti incoraggio. Non so d'aver esposto al fratello i criteri che mi hai indicato e nel resto sarà quel che Dio vuole. La Santa Pasqua ti riempia dei suoi carismi »²⁷.

E finalmente giunge il giorno della ordinazione sacerdotale, col solito fervore di preparazione interiore ed esterna e anche su questa don Guanella non manca di dire la sua autorevole e pur benigna parola. Da Roma scrive l'ultimo giorno di novembre 1905:

« Mi consoli della tua prossima celebrazione. Ti sto preparando una Benedizione particolare con autografo del S. Padre che ti sarà cara sempre e te la porgo pegno del mio affetto ed augurio di ogni benedizione. Ho piacere che suor Marcellina ti porga aiuto pel pranzo che per altro è troppo numeroso e cura che non sia anche ugualmente sontuoso perché disdirebbe. Don Calvi non verrà perché impedito. Saluto te, la mamma, Giulia, Salvatore ».

E nel P.S. aggiunge ancora:

« Io ti farò accompagnare di questi giorni dalle preghiere di tutti e da ogni singolo delle nostre Case che il momento è solenne. Nella scelta poi delle tue occupazioni confida nella D. Provvidenza e scaccia la timidità che par ti soffochi. Prega anche per me e per tutte le opere della Casa. Io non potrò esser presente: mi farò rappresentare da Don Defendente, ne sei contento? »²⁸.

Pochi giorni dopo rinnova i suoi auguri, dimenticando per un momento ogni altro aspetto esteriore e i problemi di chiamata alla « Piccola Provvidenza ». L'ordinazione avvenne l'8 dicembre.

« Caro Don Leonardo, non scorgi come le parole del Gerson da te scelte a ricordo di tua Prima Messa massimamente ti confortano? Chi è chiamato a stare all'alto deve molto soffrire per poter molto operare. Non iscorgi anche l'Immacolata che è piena di amore e di dolore insieme?

E tu che da servo sei per esser confidente e amico di Gesù Cristo, tu ben devi intendere i misteri dell'amore e del dolore di Gesù Cristo stesso. *In Domino* pertanto. Confortati pure nell'autografo che ti scrisse Sua Santità e sta fermo in quello. Ti auguro *in Domino* e ti benedico perché anche nella scelta delle tue mansioni conosca e ti uniformi in tutto al Divin Volere. Ieri visitai la Tomba di S. Stanislao e lui morto in statua di marmo al naturale nel suo letto: un monumento di arte e di pietà. Possiamo noi tutti imitarlo l'Angelico giovane »²⁹. /

L'anno successivo all'ordinazione passò nella prima esperienza pastorale, per alcuni mesi in Valtellina a Rodolo (Colorina) e nel riflettere e preparare l'ultima decisione: è di questo tempo l'ultima lettera che pare opportuno

riportare e che può ritenersi conclusiva del lungo corso di formazione vocazionale. La lettera segue di pochi giorni l'ordinazione e chiarisce il pensiero e la linea formativa tenuta per anni da don Guanella:

« Caro Don Leonardo, mi pare che tu faresti bene a recarti per qualche settimana dopo le feste qui alla Provvidenza che forse vedendo e praticando potresti trovar meglio il bandolo delle tue risoluzioni definitive. Inutile dirti che la vita religiosa è di gran lunga più sicura e più meritoria che la vita nel secolo. Inutile dir, che la tua timidità, la tua poca salute e il complesso delle circostanze tue più ti chiamano alla vita d'azione interna che alla esterna. Crederei che il nuovo Vescovo apoggerebbe cedeste tue intenzioni »³⁰.

Il nuovo vescovo, che sta per arrivare, è mons. Alfonso Archi. Per il resto, in forma assai sommaria, don Guanella riassume le motivazioni di scelta di vita religiosa, le convinzioni che erano maturate in lui nei lunghi anni di attesa: timidità, poca salute e, soprattutto, l'allusivo « complesso delle circostanze tue » che pare un invito a riflettere sui tanti incontri personali avuti, nei quali don Guanella ha avuto modo di conoscere e studiare le qualità interiori di don Leonardo. Si sa come tutto andò a concludersi, secondo le previsioni di don Guanella.

In breve: mons. Valfrè era favorevole a lasciar libero don Mazzucchi per la Casa della Provvidenza; ma ormai sta per andarsene e affida la pratica al vicario generale che, naturalmente, si riserva di parlarne col nuovo vescovo, che, a quanto si sa, è pure favorevole. Ma don Mazzucchi si muove con poca pratica su quanto deve fare: non credere di poter scendere alla casa da un giorno all'altro: devi far domanda molto tempo prima e poi sollecitare che il vescovo segua prendendo le informazioni e decida.

Intanto « prega, medita, studia, fai del bene, ama i tuoi parrocchiani benché provvisori »³¹.

Don Guanella deve allontanarsi per una visita alle case del Veneto, ma non dimentica di seguire don Leonardo anche da lontano; non ha più motivi per attendere decisioni e gli pare giusto insistere. Don Mazzucchi gli risponde che egli pure vorrebbe trovarsi finalmente in pace. E don Guanella replica: « Sì certo che tu devi mettere in pace l'animo tuo »³². Si son già perse delle buone occasioni; ma è inutile recriminare sul passalo, poiché il vescovo è ancora disponibile; ma « ti devi sbrigare e non lasciarti divorare da dubbi più o meno perniciosi, lo ti attendo con piacere e sono tutto per te » ". E, quasi a confortarlo, gli annuncia anche che attende un altro sacerdote dottore che si è risolto di appartenere alla Piccola Casa (don Aurelio Bacciarini). E il 28 maggio del 1906 e il giorno stesso don Guanella passa dal vescovo a informarlo del nuovo prezioso ingresso e il vescovo porta il discorso anche su don Mazzucchi, dichiarandosi ancora favorevole perché passi a vita di comunità. E finalmente don Mazzucchi supera tutte le incertezze e difficoltà, resta veramente ancora qualche timore, ma chiede di entrare in Casa quanto prima per il tempo di prova o noviziato.

Don Guanella lo accetta e, saputo in curia che il vescovo ha già pensato al successore di don Mazzucchi nella parrocchia di Redolo, subito da notizia a don Leonardo. Nel luglio muore a Como il fratello di don Guanella, don Lorenzo; e invita don Leonardo da Redolo ad Ardenno per il funerale: « Ti avrò caro anche per trovarci assieme ».

Don Luigi è ormai ansioso di avere con sé don Leonardo: due mesi dopo (il 29 settembre) don Leonardo entrerà in casa a Como per restarvi.

Qualche mese di avvio, poi l'ingresso ufficiale in noviziato il 28 maggio 1907 e la professione religiosa il 24 marzo 1908 a Como con don Guanella, una giornata indimenticabile di cui ha fissato un palpitante ricordo nella biografia del padre suo e fondatore.

Anche dopo quella data i rapporti di amicizia e di formazione continuarono e sarebbe interessante seguirli ancora attraverso l'epistolario guanelliano, quando lo invita a rivedere il suo modo di scrivere e di predicare o quando lo esorta a

rivedere i rapporti verso don Aurelio e a rompere il muro di nebbia o quando si preoccupa della sua salute o gli da indicazioni per esser un buon padre maestro dei novizi.

Ma si può già cogliere nell'elenco di lettere presentate uno stile di don Guanella.

Come educatore seguì per molti anni la crescita del giovane chierico con sapiente graduazione, con molto rispetto della libertà e autonomia del figlioccio, con paziente attesa durata lunghi anni, con accettazione e con amore, anche con serietà e severità di principi e di esigenze, senza concessioni sbadate e malaccorte. C'è anche da rilevare che ignoriamo l'altra via, dell'incontro e del dialogo personale, come altro grande mezzo che don Guanella ebbe a disposizione e del quale non ci resta traccia. Si coglie però anche dalle lettere una capacità di leggere nella persona e di intuirne le difficoltà e i problemi, con garbo e rispetto.

Lo si può riconoscere anche attento promotore vocazionale: nella famiglia il parroco aveva presto colto i valori e le ricchezze poste nel cuore dei tre figli, uno arrivato solo alla soglia della giovinezza, gli altri maturati a una vita che conobbe il pieno sviluppo e una ricchezza particolare di frutti. Su Alessandrino avrebbe giocato tutte le sue speranze e attese, ma non meno aveva creduto in Leonardo, come alta stima ebbe pure per Salvatore: molto diversi l'uno dall'altro e pure così ricchi e promettenti. Su Leonardo aveva riposto stima e fiducia che non nascondeva, ma alle quali non lasciava spazio di pressioni se non quando gli apparve chiaro che i segni conducevano chiaramente verso la vita religiosa il giovane sacerdote. Puntò sulla preghiera e sul sacrificio, due mezzi che non potevano creare illusioni e ricorse a lungo all'esperienza del « vieni e vedi », come noi oggi usiamo dire e con le ripetute residenze in casa, il contatto coi confratelli e gli ospiti lo preparò a una decisione che dovette tornare difficile a don Leonardo, ma che, dai frutti di una lunga vita, si rivelò esatta.

In tutto questo rapporto di amicizia, di educazione e di formazione seppe inserirsi, lasciandosi coinvolgere personalmente, diventando di casa e familiare e aprendo la sua grande casa a tutta la famiglia, con un atteggiamento esemplare. La collaborazione con la famiglia, allargata dai figli ai genitori, al nonno e alla zia Giulia ebbe una parte importante nello sbocciare e maturare di queste brevi o lunghe vite di casa Mazzucchi. Don Guanella era entrato in casa come parroco, aveva presto occupato il posto di padre degli orfani e di sostegno della casa; era diventato un amico impegnato in molte cose grandi e importanti, ma anche attento ai piccoli, a ognuno personalmente, anche con concretezza e umanità. « Avrò caro di vederti, anche per trovarci assieme ».

¹ L. MAZZUCCHI, *Minuzie Storico-Domestiche di Pianello Larlo*, Como, Scuola Tipografica Casa Divina Provvidenza, 1928, p. 7.

² Lettera di don Vittorio Pontoglio a L. Guanella, Como, 11 luglio 1907, AG, Como.

³ L. MAZZUCCHI, *Considerazioni - Informazioni - Spiegazioni intorno al nostro indimenticabile Padre*, in « Charitas », 100 (1949) 25.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. E. CATTORI, // *Vescovo Aurelio Bacciarini*, Lugano, Tipografia « La Buona Stampa », 1945, p. 393.

⁶ L. MAZZUCCHI, *Frammenta vitae et dictarum sac. Alaysii Guanella 1912-1915*, manoscritto. AG, Como. VII a 2. n. 52. p. 62.

⁸ Cfr. L. MAZZUCCHI, *Intenti e impegni*, in « Charitas », 86 (1945) 1.

⁹ Cfr. L. MAZZUCCHI, *Pianella del Lario. Pagine di Storia sociale e religiosa*, Milano, NED, 1983, p. 297.